

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 17 ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

RAGUSA Il servizio garantito dalla Provincia rischia di fermarsi perché non ci sono i fondi nel bilancio

A rischio l'assistenza ai disabili

L'assessore Mandarà: l'integrazione dei soldi sarà fatta con l'assestamento

Giorgio Antonelli

È partito con ritardo rispetto all'inizio dell'anno scolastico e rischia di essere già sospeso per mancanza di fondi.

Il classico paradosso della pubblica amministrazione. Si tratta, infatti, del servizio di assistenza specialistica a sordi e ciechi che dovrebbe garantire per legge la Provincia, insieme a quello riservato ai disabili gravi. In sede di prossimo assestamento di bilancio a palazzo di viale del Fante, però, si correrà ai ripari, integrando le somme necessarie per coprire il servizio sino a fine anno. Così almeno garantisce l'assessore ai Servizi sociali, Piero Mandarà.

Dunque, la solita corsa contro il tempo e tante incertezze. Restano anche i ritardi e la mancata programmazione che tengono in ambascie i giovani utenti disabili, decine di famiglie ed altrettanti operatori specializzati: circa 40 i non udenti (assistiti dagli operatori della Medi Care), oltre una dozzina i non vedenti (servizio garantito dagli operatori dell'Uic), oltre 50 i disabili gravi, in tutto il territorio, assistiti, per l'appunto, dall'assestamento provinciale. Ma si aggiungono le disfunzioni che si registrano in varie scuole ove il personale ausiliario (i bidelli, per intenderci), pur abilitato,

risulta troppo spesso "indisponibile" perché ufficialmente gravato dal compito primario e prioritario della vigilanza. Personale che percepisce l'indennità, ma non svolge la relativa funzione, con Comuni e Province che, di conseguenza, devono accollarsi l'ulteriore onere dell'accoglienza e dell'accompagnamento in classe ed ai servizi, con altro personale delle cooperative.

A rischio anche il servizio domiciliare pomeridiano, un'"eccellenza" nata proprio nella nostra provincia, nel 2000 per i sordi ed ancor prima per i non vedenti. Dieci ore settimanali, a casa dell'utente, assicurate da personale qualificato che ha il compito non solo di garantire un'assistenza aggiuntiva per sopperire alle difficoltà legate all'handicap dei soggetti beneficiari del servizio, ma anche di tenere i contatti con i docenti curricolari e con i docenti di sostegno. Un servizio garantito dalla Provincia (anche se l'assessore al ramo sembra disconoscerlo, *n.d.r.*), sicuramente oneroso, ma talmente importante che negli anni è stato "copiato" ed

attuato anche da altri enti dell'isola.

«È inspiegabile – spiegano alcuni genitori di soggetti diversamente abili – come la Provincia ogni anno sia in ritardo nella pianificazione rispetto all'inizio dell'anno scolastico, riuscendo, ma non sempre, a sopperire alla bisogna solo grazie ad inviti "informali" alle cooperative che avviano il servizio senza la preventiva copertura finanziaria dell'ente. Poi c'è la spada di Damocle dei fondi che non coprono mai il servizio per tutto l'anno, dovendo attendere l'assestamento di bilancio. Al Comune, per le medie inferiori, non è così. Il tutto si ripercuote sugli assistiti che iniziano l'attività didattica, senza l'assistenza integrativa che spetta loro per legge».

Circostanze che, in parte, smentisce l'assessore provinciale ai servizi sociali Piero Mandarà: «Il servizio per i disabili gravi è partito il 15 settembre – afferma – mentre per ciechi e sordi è slittato di un paio di settimane. Ma era stato tutto già concordato con gli enti e le cooperative che espletano il servizio. E non è vero che si rischia la sospensione, visto che entro il mese, in sede di assestamento di bilancio, si integreranno le somme necessarie. Per l'igiene personale ed il trasporto dei disabili gravi e

per gli altri servizi, la Provincia spende più di un milione e 250 mila euro l'anno, garantendo un'assistenza eccellente. Non mi risulta, invece, la competenza dell'ente per l'assistenza domiciliare di sordi e ciechi

che spetta ai Comuni (circostanza, questa, che i genitori degli utenti, smentiscono, confermando la competenza esclusiva, al riguardo, proprio della Provincia, ex leg. 104/92, *n.d.r.*). »



L'assessore Piero Mandarà:
«Abbiamo avviato l'assistenza dal 15 settembre»

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

ELEZIONI PROVINCIALI. Oggi riunione dei partiti della sinistra

Il Pid agli alleati: iniziamo a discutere sui nodi da sciogliere

●●● I partiti di centrodestra e centrosinistra studiano le mosse in vista delle elezioni provinciali del prossimo anno. Oggi si riuniranno le delegazioni di Federazione della Sinistra e di Italia dei Valori ed a parte il coordinamento di Sel. Venerdì, si è riunito il gruppo dirigente del Pid (Popolari per l'Italia di Domani) che con il suo coordinatore provinciale afferma: «Le elezioni si vincono per la bontà delle idee a cui si aggregano gli uomini. Noi siamo alla ricerca di un cartello politico che non deve solo vincere le elezioni, ma anche, e soprattutto, essere in grado di governare. Dobbiamo chiederci, in pri-

mo luogo - aggiunge Castilletti - che tipo di programma stiamo offrendo alla coalizione. Abbiamo preso atto delle aperture fatte da Nino Minardo, che poi ha ribadito quanto da noi in precedenza affermato, e da Orazio Ragusa. A questo punto ci chiediamo: se siamo tutti d'accordo circa le disponibilità manifestate, perché non sedersi subito attorno ad un tavolo per cominciare a discutere? Quale vuole essere il ruolo effettivo e concreto del Terzo polo? Con chi starà Forza del Sud? E il Pdl, appianate le divergenze interne, è pronto ad avviare la dovuta pianificazione? Sono tutti interrogativi legittimi

che ci poniamo per fare in modo che dalla politica delle parole si passi a quella dei fatti». Il segretario Castilletti aggiunge: «Come Pid, abbiamo insistito e continuiamo a farlo affinché il centrodestra si doti di un proprio programma politico da offrire alla valutazione della coalizione. Dopodiché, sul programma stesso, sulle idee, sugli uomini, ci confronteremo. Riteniamo che, in questa fase, la novità è rappresentata dal fatto che il suddetto programma dovrà pure essere costruito con quei rappresentanti della società civile che, oggi, hanno ritenuto opportuno aggregarsi non solo con i partiti, ma anche con altre realtà associative le quale stanno in qualche modo incanalando il sentimento dell'antipolitica. Tutto ciò sapendo, comunque, che il nostro programma dovrà essere alternativo alla Sinistra. I due programmi politici dovranno, necessariamente, essere differenziati». (16N) **GIANNI NICITA**

RAGUSA

Salvo Zago ad Accardi: riunioni Pd più frequenti

RAGUSA. D'accordo su quasi tutte le osservazioni. Ma perché queste diventino fatti concreti è necessario il supporto di tutto il partito. Così il segretario provinciale del Pd Salvo Zago risponde ad Elio Accardi, che, all'indomani dell'assemblea provinciale, aveva posto alcune questioni, a cominciare dal fatto che il "parlamentino" democratico è stato convocato pochissime volte. «E' vero – ammette Zago – ma alla base ci sono «problemi di agibilità politica interna». Zago spiega che questi sono stati «valutati come superati, anche per le misure che presenterò alla direzione provinciale».

Le riunioni degli organismi di partito da adesso saranno un po' più frequenti. La direzione si svolgerà «dopo il 5 novembre perché in questo mese si dovrebbero sviluppare importanti iniziative».

Zago, infine, registra «con soddisfazione», l'annunciata candidatura di Accardi alle primarie del partito per la candidatura alla presidenza della Provincia. Quindi annuncia che ha intenzione di «presentare alla riunione della direzione provinciale la proposta di regolamento per le primarie, che si dovranno tenere se le candidature interne di partito saranno più di una, come già la tua autorizza ad immaginare». ◀

RAGUSA Castilletti pone quesiti su terzo polo e Forza del Sud **Pid e Pri premono: è il momento di riunire il tavolo del centrodestra**

RAGUSA. Si parlano a distanza. Dicendo più o meno le stesse cose. Ma di vedersi tutti insieme, attorno ad un tavolo, non se parla. I partiti del centrodestra vorrebbero cominciare a confrontarsi sulle prossime amministrative, a cominciare dalla Provincia, ma nessuno prende l'iniziativa. E quando qualcuno avanza questa esigenza viene accolto da un silenzio che è tutto un programma.

In piena estate, quando il pensiero di tutti era rivolto al mare e al sole, era stata Forza del Sud a

chiedere che si cominciasse a pensare a riunire il tavolo provinciale. Ovviamente, non accadde nulla; poi, è stata la volta del Pid ed il risultato è stato identico; infine, l'onorevole Nino Minardo ha consegnato agli alleati presenti e futuri il decalogo di comportamento. Con in primo piano l'esigenza di aprire al Terzo polo, coinvolgendo nella coalizione tutti i moderati del centrodestra.

Il segretario provinciale del Pid, Vincenzo Castilletti, ha preso nota e, dopo aver riunito il

gruppo dirigente, sbotta: «Se siamo tutti d'accordo perché non sedersi subito attorno ad un tavolo?». In attesa di ricevere risposte, Castilletti mette sul tavolo altri interrogativi, che riguardano proprio la coalizione: «Quale vuole essere il ruolo effettivo e concreto del Terzo polo? Con chi starà Forza del Sud? E il Pdl, appianate le divergenze interne, è pronto ad avviare la dovuta pianificazione?».

Il Pid ribadisce che è necessario che «il centrodestra si doti di un proprio programma politico», che, però, conclude Castilletti, vada costruito «con quei rappresentanti della società civile che, oggi, hanno ritenuto opportuno aggregarsi non solo con i partiti, ma anche con altre realtà associative le quali stanno in qualche modo incanalando il sentimento dell'antipolitica».

Chi non intende aspettare pare essere il Partito repubblicano. Il segretario Gino Calvo, infatti, annuncia che il suo partito ha cominciato «la stesura dei programmi». Calvo plaude all'iniziativa di Nino Minardo: «Bene ha fatto - afferma - a chiamare a raccolta tutti». Il segretario Pri specifica di trovare «corretta la necessità di discutere insieme e di attivarsi per il futuro di questa provincia». • (a.i.)

POLITICA. Il partito di Fini si riorganizza e riparte con nuova lena. Sabato inaugurata nuova sede

Fli a Vittoria Nello Dieli responsabile cittadino

Erano presenti il coordinatore regionale Carmelo Briguglio e l'assessore al Turismo Daniele Tranchida. Poi il gruppo si è spostato a Ragusa, per una riunione nella se-

de di via Lena.

«Questo partito riparte anche a Ragusa - ha detto Briguglio - guardiamo al terzo polo e, con esso, faremo le scelte politiche che ci attendono».

Tranchida ha anche comunicato la nomina di Dieli come consulente, a titolo gratuito, per la promozione e la valorizzazione turistica della provincia di Ragusa. (FC)

VITTORIA

●●● Futuro e Libertà, a Vittoria, si riorganizza. Riparte con nuova lena dopo dieci mesi di assenza dalla vita politica cittadina. Il partito di Fini ha subito, nel dicembre dello scorso anno, la fuoriuscita del gruppo legato al deputato regionale Carmelo Incardona, transitato a Forza del Sud. Nelle ultime amministrative non era presente. Ora, si riparte con nuova lena. Nello Dieli, ex consigliere comunale della lista «Vittoria che cambia» ed ex presidente della commissione Trasparenza, è il nuovo responsabile cittadino. Sabato sera è stata inaugurata la sede di via Roma, che il partito condividerà con l'associazione fondata da Dieli.

POLITICA. Il capogruppo all'Ars ha presieduto una riunione. Si è parlato delle prospettive future

Ispica, Leontini «lancia» il tesseramento del Pdl

ISPICA

●●● Riunione politica del Pdl provinciale nei locali de "Il Mercato" di Ispica. Il capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini, ha presentato le nuove prospettive del tesseramento al partito. Al suo fianco anche il sindaco di Ispica,

Piero Rustico, l'assessore provinciale, Piero Mandarà, l'assessore comunale di Ragusa, Ciccio Barone, e il coordinatore cittadino del Pdl di Ragusa, Fabrizio Ilardo.

"La scommessa del nuovo scenario politico - ha detto Leontini - sta proprio nel far di-

ventare l'incertezza partecipazione e voglia di cambiamento. E' alla luce di queste prospettive - continua Leontini - che il tesseramento riveste la sua importanza".

Chiaro quindi l'appello al partito a ritrovare lo slancio di sempre sia a livello provinciale che a livello cittadino: "Uniamoci in una rapida e significativa rimonta, perché i punti di forza da cui ripartire sono tanti e sono importanti, a cominciare dal tesseramen-

to che darà inizio alla stagione dei congressi e che ci condurrà verso la costruzione dal basso di un nuovo partito che ci vedrà tutti partecipi". Leontini ha rivolto l'attenzione dei presenti anche al quadro politico regionale con la presentazione della mozione di sfiducia al governo che sta scrivendo di suo pugno, con il sostegno dei colleghi dell'opposizione e di alcuni colleghi della maggioranza. (*GIFR)

GIUSEPPINA FRANZÒ

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il nodo del decreto sviluppo: i tifosi del condono rilanciano, Tremonti resiste

Il premier ai peones in rivolta “Promozioni atto obbligato”

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Non potevo farne a meno, quelle nomine di governo erano un atto dovuto». Il premier che non può più permettersi una sola defezione in Parlamento — col decreto sviluppo all'orizzonte e la maggioranza in rivolta — ha trascorso al telefono i due giorni del week-end sardo a Villa Certosa. Sono stati chiamati uno per uno i dirigenti e i deputati pidellini che hanno perso le staffe dopo l'ultima mini informata di poltrone.

A tutti è stata fomita la stessa giustificazione per i due viceministri (Polidori e Misiti) e il nuovo sottosegretario (Galati). «La Polidori l'ho dovuta promuovere perché con lei c'era un accordo scritto» è stato spiegato con una punta di rammarico. «Glielo avevo garantito e non potevo aspettare oltre», nonostante la sottosegretaria al Commercio estero fosse stata tra le assenti al voto sul rendiconto che una settimana fa ha sgambettato il governo. E sul neo sottosegretario Giuseppe Galati, il calabrese con problemi giudiziari alle spalle, il Cavaliere ha raccontato ai più delusi che «è stato Verdini a pressare tantissimo e anche lì non potevo fare altrimenti». Gioco delle parti, forse. Fatto sta che le spiegazioni di un Berlusconi preoccupato di possibili defezioni, nelle prossime votazioni in aula, hanno rassicurato solo in parte. L'altro allarme rassegnatogli dagli interlocutori del fine settimana è che col voto anticipato alle porte, in primavera, in molti temono di essere scavalcati anche nelle liste dai transfughi che avrebbero patteggiato la rielezione. Il presidente del Consiglio sembra non abbia negato affatto l'ipotesi delle elezioni tra marzo e aprile, ma ha cercato di tranquillizzare i suoi: «Non sarete mai scavalcati nelle nostre liste, di questo potete starne certi».

Ma il problema che sembra abbia assillato di più il premier nel fine settimana sardo — pur segnato dagli incidenti di sabato e ieri dallo scontro a distanza con Fini — è la clessidra che corre e il decreto sviluppo da varare entro il 20 ottobre. Anche perché del dossier, in questo momento, esiste la copertina e poco altro (agevolazioni in materia energetica,

norme sui porti, detrazioni per chi investe nel project financing). Resta irrisolto il nodo più critico: dare o meno la stura a un mega piano di condoni, fiscali e edilizi, per recuperare risorse ed evitare che il decreto sia «a costo zero». Come invece il ministro Tremonti ritiene debba essere. Ecco, control'inquilino di via XX Settembre una buona fetta del Pdl resta in trincea. Non solo i sottosegretari

Crosetto (con la sua «Controcorrente») e Mantovano, contrari ai tagli alla sicurezza. Tutto il gruppo ormai invoca il coinvolgimento nelle scelte, tanto più dopo la storia delle poltrone-premio. «Siamo attoniti — racconta con la consueta schiettezza Alessandra Mussolini — adesso è bene che il governo faccia in modo che i mal di pancia non si trasformino in coliche, chi si fa il mazzo così deve

essere chiamato in causa non solo per i voti di fiducia». Non una voce fuori dal coro, se è vero che anche il vicecapogruppo Osvaldo Napoli avverte dell'alto rischio che si corre se il decreto «con poche o nessuna risorsa» dovesse vanificare le aspettative. Ronchi e Urso hanno già avvertito che la fiducia votata potrebbe essere stata l'ultima. Nel caos interno alza la voce proprio il partito del condono, spalleggiato da Cicchitto e capeggiato dall'ala campana di Nicola Cosentino. «Col condono edilizio e fiscale recuperiamo più di 40 miliardi per abbattere il debito, non possiamo farne a meno» è la tesi di Amedeo Labocetta. Il testo è in gestazione al ministero dello Sviluppo di Paolo Romani. Ma nella settimana cruciale passerà per le mani di Giulio Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi Il partito continua a chiedere al ministro misure non a «costo zero»

Pdl e Tremonti al duello decisivo

A giorni le scelte su decreto sviluppo e Governatore di Bankitalia

ROMA — Settimana decisiva per sciogliere uno dei nodi gordiani del governo. Nelle intenzioni del premier e della maggioranza, il decreto sviluppo, cui Berlusconi ha detto di stare lavorando personalmente, deve dare una scossa all'economia e dovrà arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri entro venerdì. La «rimessa in forma» dei conti pubblici, infatti, non può affamare, fino all'anorexia, l'intera economia nazionale. C'è la necessità assoluta di spingere la crescita. Ma per lo sviluppo servono quattrini. E ci sono sempre i «niet» del responsabile dell'Economia Giulio Tremonti che continua a ripetere che di soldi non ce ne sono. Cosa accadrà? «È il Consiglio dei ministri a decidere, sotto la guida del presidente del Consiglio», ha avvertito nei giorni scorsi il responsabile degli Esteri Frattini che per primo ha messo il dito nella piaga del cosiddetto «costo zero» tremontiano. Sono con lui una buona parte dei ministri e il premier, all'insegna del «non si può solo e soltanto tirare la cinghia». Una sfida, quello dello sviluppo, cruciale per Berlusconi, forse ancora più importante della rinnovata fiducia parlamentare della scorsa settimana. E il nuovo appuntamento si annuncia decisamente in salita. Sul testo il capo del governo non si è minimamente sbilanciato, né sul

fronte delle risorse, né su quello degli interventi. Nonostante il varo della legge di stabilità, i «tagli» provocano ancora forti malumori. Basti pensare che i sottosegretari Guido Crosetto e Alfredo Mantovano (Difesa e Interno) tornano a protestare contro le sforbiciate subite. Molti chiedono al capo del governo uno scatto di orgoglio per mettere in un angolo Tremonti. Ma Berlusconi appare cauto, in una posizione di mediazione, visto che il titolare dell'Economia gode ancora del sostegno di Umberto Bossi ed è difficile che il premier esponga la maggioranza a nuove tensioni.

Tuttavia, l'impressione è che alla fine prevarrà la linea rigorista del Tesoro che chiede un provvedimento «a costo zero». «Magari non sarà proprio zero, ma quasi...», profetizza qualcuno. Del resto, in privato, Berlusconi ha detto più volte ai suoi di non generare troppe aspettative perché le risorse sono quelle che sono.

Ma quella che comincia sarà una settimana clou anche per la scelta del nuovo Governatore della Banca d'Italia. Il prossimo fine settimana è denso di incontri europei: prima Euro-

gruppo ed Ecofin, il 21 e 22 ottobre, poi il 23 ottobre i capi di Stato e di governo si vedranno a Bruxelles. E molti, nella maggioranza, auspicano che il premier, Silvio Berlusconi, voglia arrivare a questi appuntamenti con il nome del nuovo Governatore in tasca.

Alla Camera arriva in Aula per l'approvazione la revisione dell'articolo 41 della Costituzione (per incrementare la «libertà economica»). Ma su questa modifica — secondo il vicecapogruppo pdl a Montecitorio Massimo Corsaro — non dovrebbero esserci problemi di numeri.

Se l'economia la farà da padrona, la maggioranza dovrà vedersela comunque con altri problemi, dai deputati (molti a quanto pare con il presidente della commissione Giustizia della Camera, Enrico Costa, in prima fila) che hanno mal digerito le ultime promozioni al governo (i sottosegretari diventati viceministri), alla continua fibrillazione degli scajoliani che invocano una svolta in tempi rapidissimi. Ma non mollerà sulla giustizia, al Senato, dove è in discussione la norma sulla prescrizione breve, che secondo l'opposizione serve solo ad impedire che a Milano venga pronunciata la sentenza di primo grado nel processo Mills.

M. Antonietta Calabrò
mcalabro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No del Pd alle primarie subito

“Le faremo dopo il programma”

Bersani congela la proposta dei referendari

ROMA — Appello respinto: prima vengono il programma, le alleanze e poi le primarie. Bersani risponde così a Parisi, Di Pietro e Vendola che ieri hanno suonato la sveglia al Pd con una lettera aperta su *Repubblica*: «Primarie subito, il voto è vicino», insistono i tre leader promotori del referendum anti Porcellum. Chiedono che entro l'autunno, praticamente subito, sia organizzata la gara per la leadership, perché «rischiamo di essere già in ritardo». «C'è tempo», è la risposta del segretario che si muove su un'altra lunghezza d'onda. Un'accelerazione va fatta, secondo Bersani, ma sul programma. E infatti ci sono già riunioni con i dipietristi e con Sel. Il segretario ha anche incontrato il leader del Prc Paolo Ferrero, mercoledì scorso. Secondo Ferrero - se si va a votare con l'attuale legge elettorale - allora il Prc potrebbe stare in un Fronte democratico per battere Berlusconi, e intanto ha chiesto primarie tra programmi, non tra candidati.

Bersani non vuole replicare in alcun modo il modello-Unione: «Meglio avere le idee chiare prima, che scoprire i nodi dopo». Maurizio Migliavacca, il capo

della segreteria democratica, invia una nota alle agenzie di stampaper chiarire che «le primarie di coalizione si faranno quando la

cento sulla necessità di un'alleanza allargata anche ai moderati. Questo è il punto politico. Il Pd punta a un patto con l'Udc di Casini e, più in generale, con il Terzo Polo. D'Alema è convinto che la “foto di Vasto” (Bersani, Di Pietro e Vendola), sia insufficiente e un'alleanza tra progressisti e moderati sia indispensabile per aggregare il 60% degli elettori.

I referendari però non intendono demordere. Vendola, Di Pietro e Parisi si sono sentiti ieri. Preparano nuove iniziative e pensano di allargate ad altre personalità l'appello per le primarie subito. «Contrapporre le primarie al programma è sbagliato»,

sostiene Parisi. Ignazio Marino si schiera: «Le primarie sono una via irrinunciabile». Anche Piero Fassino invoca le primarie: «Le primarie ridanno fiducia ai cittadini; il centrosinistra le ha inventate, adesso le usi. Tempi e modi vanno definiti tra tutte le forze che fanno parte della coalizione». Mario Barbi, parisiano, contrattacca: «Le primarie di coalizione aperte e libere non sono un concorso di bellezza o di recitazione per scegliere una reginetta o un primo attore che vigilano sulla esigibilità di accordi stipulati non si sa come e non si sa da chi». Nel giorno dell'anniversario delle primarie di Prodi (il 16 ottobre del 2005), Sandro Goziri-

lancia: «Ora che le elezioni si avvicinano il Pd sia fedele al suo Dna e indichi le primarie di coalizione per determinare la squa-

A L'Aquila riuniti i quarantenni pro-segretario guidati da Zingaretti

drache presto sfiderà la destra alla guida del governo». Invita i “senatori” del partito, ovvero i “ragazzi del 1996”, quelli della prima stagione ulivista, a essere «davvero senatori nell'accezione

ne latina, figure autorevoli e meritevoli del rispetto per meriti passati. Al fronte questa volta ci siano le leve del 2011». La questione rinnovamento è centrale nel Pd e s'intreccia a quella delle primarie. Ieri a L'Aquila si sono riuniti i “TQ”, i trenta/quarantenni filo Bersani, da Stefano Fassina a Matteo Orfini, Luca Zingaretti, Andrea Orlando, Matteo Ricci. Orfini liquida le primarie anticipate: «Non esiste, sarebbero il casting dei leader senza collegamento con il progetto che si ha per l'Italia». Fassina: nessuno ha paura delle primarie e Bersani le stravincerà.

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già avviato il lavoro per progetti comuni con Idv e Sel **Incontro anche con Ferrero del Prc**

coalizione avrà aggiunto un accordo esigibile sui punti fondamentali del programma e sui meccanismi di stabilità di governo». Ma mette soprattutto l'ac-

“Romano deve lasciare” il Pdl va all’attacco di Fini

Alfano: parole intollerabili, è un vulnus per la democrazia

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Ancora una volta è risa tra il partito di Berlusconi e il presidente della Camera Gianfranco Fini. Nella mischia si gettano anche i Responsabili che, per quanto non previsto dalle regole, arrivano a chiedere l'impeachment della terza carica dello Stato. Il segretario del Pdl Alfano li legittima: «Fini rappresenta una questione grave per il futuro delle istituzioni repubblicane». A mandare su tutte le furie la maggioranza sono le dichiarazioni che Fini rilascia a Napoli. Primo, dice il leader di Futuro e libertà, sulla crisi «la colpa del governo è di aver preso in giro se stesso e gli italiani negando l'emergenza fino a un minuto prima che esplodesse». Secondo, il ministro Saverio Romano — sul quale pende una richiesta di rinvio a giudizio per mafia — «dovrebbe dimettersi per opportunità». Terzo: il decreto sulle intercettazioni non è la priorità degli italiani. Per finire all'asse Pdl-Lega appiccica l'etichetta di «caricatura» del centrodestra. Passano pochi minuti e scattano

le reazioni della maggioranza, che salgono di livello fino appunto all'entrata in scena di Alfano.

I primi a reagire sono i Responsabili (ora il nome ufficiale

I Responsabili evocano l'impeachment per il presidente della Camera

della formazione è, per la precisione, Popolo e territorio). D'altra parte Romano è uno di loro. Ed ecco che il capogruppo Silvano Moffa — l'uomo che lasciò Fi-

ni proprio la mattina del 14 dicembre per riabbracciare Berlusconi e votargli la fiducia — dice che il suo ex leader ora «non è più garante» di Montecitorio. «A questo punto — aggiunge — la maggioranza deve interrogarsi se non sia giusto prendere una decisione che rimetta in discussione la sua carica». Una vera e propria richiesta di sfratto. Operazione subito abbracciata dal Pdl che con il suo di capogruppo, Fabrizio Cicchitto, accusa Fini di non essere super partes nella gestione dell'aula (venerdì sulla fiducia era «al comando» dell'opposizione) e lo bolla come «contraffazione» di un presidente della Camera. Uguali accuse arrivano da Romano, che per primo dice la parolina magica: «Si meriterebbe un vero e proprio impeachment». Segue un retorico «si dimetta prima lui e poi mi dimetto io». Italo Bocchino, braccio destro di Fini, a Romano ricorda che è «l'unico ministro al mondo indagato per mafia» e che mentre un parlamentare può chiedere le dimissioni di un ministro, nessuno può chiedere al presidente di andarsene.

Toni mai raggiunti prima, nemmeno ai tempi dello strappo tra Fini e Berlusconi. Poi interviene Alfano che legittima l'operazione sfratto: «Le ultime dichiarazioni della terza carica dello Stato sono gravissime e in-

tolerabili, mai nella storia della Repubblica una così alta funzione è stata piegata a scopi puramente elettorali e partitici». Alfano parla di «vulnus istituzionale» e di «questione grave». Replica

Il giornale online “Futurista”: “Se Gianfranco è un vulnus, Berlusconi è un Hitler”

Dalla Vedova: «Le intimidazioni» Alfano non zittiranno Fini. Per Bocchino forse le parole di Alfano «sono state scritte a Palazzo

Grazioli (ovvero da Berlusconi, ndr) perché è impensabile che un quarantenne usi questo tono sì gravissimo e intollerabile». Poi ricorda che Fini ha il diritto di esprimersi. E che la guerra sia totale lo dimostra Il Futurista, settimanale online finiano: «Se Fini rappresentasse un vulnus della democrazia, allora Berlusconi potrebbe essere paragonato a un Hitler del terzo millennio. Naturalmente non è così: Fini è un presidente della Camera legittimo e capace di guidare l'aula secondo regolamento. Berlusconi è un premier legittimo (e incapace di governare, ma questo è un altro discorso)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il responsabile dell'Agricoltura: se lui lascia Montecitorio, vado via anch'io

Fini su Romano: si dimetta Alfano: vulnus istituzionale

Il segretario pdl: la sua carica mai così piegata a fini elettorali

ROMA — «Dovrebbe dimettersi per motivi di opportunità», dice Gianfranco Fini parlando del ministro delle Politiche agricole, Saverio Romano, sul quale grava l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Contro Romano era stata anche presentata a fine settembre, da Pd e Idv, una mozione di sfiducia, respinta però dall'assemblea di Montecitorio. Il ministro preso di mira accusa Fini di essere «un insolente», preannuncia di essere «pronto a dimettersi un minuto dopo che lo abbia fatto lui» e solleva la questione del «suo ruolo ormai non più super partes» arrivando a evocare «un impeachment vero e proprio».

A innescare la nuova polemica è stato l'intervento di Fini a una manifestazione di Futuro e libertà a Napoli. «Non sappiamo — dice alludendo al responsabile dell'Agricoltura — se è davvero colpevole dei reati di cui viene accusato e non è compito del Parlamento o della politica processarlo». Ed ecco il punto che ha fatto scatenare le reazioni: «Chi ha una certa idea del centrodestra e della politica — aggiunge Fini — vorrebbe un Paese in cui, come avviene in tutte le democrazie europee, per ragioni di opportunità e non per colpevolezza accertata ci si dimette da alcuni incarichi per reati molto meno inquietanti di quelli dei quali viene accusato l'attuale ministro delle Politiche agricole». Romano reagisce suggerendo

che Fini venga messo in stato di accusa perché «è un capo partito che approfitta del suo ruolo istituzionale».

Il caso Fini rischia di diventare qualcosa di più grave di un semplice scontro politico. A sollevare la questione è il segretario del Pdl, Angelino Alfano. Dopo aver definito «gravissime e intollerabili» le parole del presidente della Camera, l'ex ministro della Giustizia osserva come «il vulnus istituzionale possa costituire un precedente che autorizza i futuri presidenti della Camera a emularlo». Alfano fa notare che «non si era mai verificato che una così alta funzione fosse piegata a scopi puramente elettorali e partitici». E, aggiunge, «non si era mai visto che un presidente della Camera irridesse un partito e la maggioranza dell'Aula che presiede, definendola addirittura una "caricatura"». Non solo. Incalza Alfano: «Non si era mai visto che un presidente della Camera chiedesse le dimissioni del capo del governo e di suoi componenti».

Ancora più polemico Fabrizio Cicchitto, capo dei deputati del Pdl: «Caricatura per caricatura l'onorevole Fini purtroppo è diventato la contraffazione di un presidente della Camera, essendo fazioso non soltanto quando è fuori Montecitorio, ma anche nella gestione dei lavori di Aula».

Contro Alfano si scatena Italo Bocchino usando toni durissimi. Quelle parole, dice il vicepresidente di Fli, «forse

sono state scritte da altri a palazzo Grazioli, perché è impensabile che un quarantenne che ha fatto il ministro e che vuole interpretare la politica del futuro usi questo tono verso il presidente della Camera, tono esso stesso gravissimo e intollerabile».

La polemica

Bocchino attacca l'ex Guardasigilli: «Forse le sue parole le hanno scritte a palazzo Grazioli»

simo e intollerabile».

A questo punto la polemica divampa furiosa. A difendere Romano c'è Pippo Gianni, assai vicino al ministro ed esponente del Pid (formazione che fa parte del gruppo parlamentare Popolo e territorio), che attacca Fini: «Come fa a dirigere i lavori di Montecitorio con il suo essere sempre contro il governo? Come può essere garantito il regolare svolgimento dei lavori, se il primo a remare contro questa maggioranza è proprio colui che mena le danze dal punto

di vista istituzionale?».

Intanto Giulia Bongiorno, la finiana che presiede la commissione Giustizia della Camera, si attribuisce un ruolo decisivo nella rottura tra Fini e Berlusconi, «perché una delle ragioni per le quali hanno litigato — ha detto a *In Onda* su La7 — probabilmente è stata la giustizia, e se c'era una persona che alle riunioni alzava la testa e ha avuto scontri forti sono io».

Lorenzo Fuccaro
twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA